



(con Angela Merkel e Hillary Clinton, all'epoca ancora aggrappata all'illusione della Casa Bianca). Altri azzardarono un paragone - esteticamente e ideologicamente quanto mai ardito - con Golda Meir: la vecchia compagna di lotte (e baruffe politiche) di David Ben Gurion che era stata la prima ministra degli Esteri donna d'Israele, mezzo secolo fa. La speranza era quella d'aver trovato un volto nuovo in un teatro politico ormai simile alla prima repubblica italiana: popolato com'era (e com'è) da veterani quali Netanyahu (giovane primo ministro negli anni '90 e di nuovo, molto meno giovane, oggi) o Ehud Barak (eroe di guerra ed ex capo di governo laburista riciclatosi a distanza di 15 anni nei panni di mini-

La vittoria

Il vincitore l'ha superata anche nelle zone in cui era molto popolare

L'addio

A questo punto sarebbe pronta a uscire dalla politica

stro della Difesa di un esecutivo dominato dalle destre); per non parlare di Peres, sulla scena da 60 anni e tuttora attivo e influente in veste di presidente della repubblica. Il voto del 2009 fu tutto sommato un esame superato per Livni. Kadima mantenne, seppure sul filo di lana, la maggioranza relativa al cospetto del Likud di Netanyahu. Ma il risultato complessivo dei vari partiti di destra (laica e religiosa) consentì alla fine a quest'ultimo d'imporsi nella sfida per la premiership. E i tre anni d'opposizione che ne sono seguiti hanno rappresentato l'occasione mancata di Tzipi: incapace di far emergere una chiara piattaforma alternativa a quella del governo più estremo della storia d'Israele.

Fallito il tentativo di presentarsi come vera interlocutrice di Obama (a disagio con Netanyahu e soci), di delineare un piano di pace concreto con i palestinesi in sintonia con l'alleato Usa, di cavalcare la protesta sociale degli indignati di Tel Aviv e di dare una matrice unitaria allo stesso Kadima, la presunta erede in versione bionda e benestante di Golda non si è evidentemente rivelata tale. Oggi cede le armi di fronte a un ondivago uomo d'apparato, il 63enne Shaul Mofaz. Se per lei ci sarà ancora un futuro politico, dovrà trattarsi d'una resurrezione. Ma sono in pochi oggi in Israele a crederlo. La «stella» è tramontata. Una «stella» di nome Tzipi. ❖

Shalabi, una donna a capo della protesta dei detenuti palestinesi senza processo



Foto Ansa

Manifesti della detenuta palestinese Hanna Shalabi in una protesta a Gaza City

Un nuovo caso di estrema denuncia delle detenzioni amministrative illegali di prigionieri politici palestinesi può trasformarsi in tragedia: una donna, Hana Shalabi, in fin di vita, ricorre alla Corte suprema israeliana.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il nuovo volto della protesta contro le detenzioni arbitrarie di palestinesi nelle carceri israeliane è quello di una donna. Si chiama Hana Shalabi, ha 30 anni, viene da una famiglia di agricoltori del villaggio di Burqin, sobborgo di Jenin, e dopo la morte del fratello durante un'incursione israeliana voleva studiare per diventare infermiera a Nablus. È stata arrestata il 18 ottobre dell'anno scorso per essersi ribellata durante una perquisizione della sua casa. Rilasciata nello scambio di prigionieri tra Israele e Hamas per la liberazione del soldato israeliano Gilad Shalit, è stata riarrestata quattro mesi dopo, il 12 febbraio, senza un'accusa precisa. Secondo il padre Yehia Shalabi - su *Haretz* - il motivo potrebbe essere che essendo la famiglia legata alla Jihad

islamica e non ad Hamas, per lei lo scambio non valeva. Ma si tratta di una ricostruzione informale, senza prove. Ora da quarantadue giorni è in sciopero della fame. Le sue condizioni oggi sono critiche, i suoi legali dicono che potrebbe avere le ore contate.

Le autorità israeliane cominciano a temere che la sua lotta non violenta possa trasformarsi in martirio, tanto che da una settimana l'hanno trasferita nell'ospedale Meir di Kfar Sab, vicino Tel Aviv, dove però la sua situazione clinica sabato scorso è ulteriormente peggiorata. L'associazione palestinese per i diritti umani e il sostegno ai prigionieri Addameer, con sede a Gerusalemme est, dice che «Hana ha iniziato ad assumere calcio e vitamina K per essere protetta da infarto immediato». L'atrofia muscolare della donna è aumentata e potrebbe presto raggiungere il muscolo cardiaco. Domenica scorsa la corte militare di Ofer, la più vicina a Ramallah, ha rifiutato l'appello presentato dai legali di Hana Shalabi contro l'ordine di detenzione amministrativa. Il giudice ha deciso che la detenuta dovrà rimanere in carcere fino allo scadere della detenzione, il 23 giugno 2012,

poiché «rappresenta una minaccia alla sicurezza di Israele», sostenendo di avere informazioni di intelligence che la donna aveva «intenzione di attuare un attacco terroristico» contro gli israeliani. «Il tribunale militare israeliano ha respinto il ricorso ed ora andremo alla Corte suprema», ha riferito all'agenzia di stampa *Nena Jawad Bulus*, avvocatessa della Shalabi, precisando che la donna «continuerà lo sciopero della fame».

AMNESTY PROTESTA

Nel frattempo, mentre la detenuta rimarrà sotto osservazione in ospedale per evitare un ulteriore peggioramento delle sue già critiche condizioni di salute, un comitato etico dell'ospedale di Meir ieri ha preso la decisione di obbligare la donna all'alimentazione forzata. Un tratta-

Moribonda

Da 42 giorni senza cibo i carcerieri prevedono l'alimentazione forzata

mento considerato «inumano e crudele» da Amnesty International. Anche per Amnesty «Hana Shalabi deve essere rilasciata subito o accusata di un crimine riconosciuto a livello internazionale».

A Gaza il suo volto ha sostituito quello barbuto di Khader Adnan - che dopo due mesi ha posto fine allo sciopero della fame con la promessa di essere liberato allo scadere della detenzione amministrativa - nella stessa lotta per denunciare le detenzioni politiche di Israele sotto forma di provvedimenti amministrativi. Originariamente basata sui Regolamenti di emergenza del mandato britannico del 1945, questa pratica è stata ripresa nel 1970 ed è entrata ufficialmente nell'ordinamento israeliano nel 1979. Oggi, da misura eccezionale, la detenzione amministrativa si è trasformata in una pratica che Israele utilizza costantemente contro la popolazione palestinese.

In base all'Ordine militare numero 1651 i comandanti militari dei Territori occupati della Cisgiordania possono trattenere in stato di detenzione amministrativa i palestinesi per «fondati motivi di sospetto che possano nuocere alla sicurezza» per un massimo di sei mesi, ma la procedura può essere rinnovata indefinitamente. Attualmente più di 300 persone, tra cui 20 membri del Consiglio Legislativo Palestinese - il parlamento dell'Autorità nazionale palestinese - sono detenuti senza accusa né processo nelle carceri israeliane. ❖